

### “Artisti che abitano nel viaggio”

di Sandra Federici, “Africa e Mediterraneo”

Il sistema dell'arte si è ormai globalizzato e deterritorializzato, e si basa su eventi internazionali (biennali, triennali, fiere) caratterizzati dalla partecipazione di artisti di ogni parte del mondo. Anche diversi autori africani o della Diaspora africana partecipano a questa comunità che si sposta da un evento a un altro, partecipando a progetti transnazionali e occupando posizioni di rilievo nel mercato. Questo nesso fra arte e viaggio non si limita alla biografia degli artisti ma si incarna nei temi e nei linguaggi della loro arte. Il loro apporto al dibattito artistico è caratterizzato da una frequente declinazione di temi politici (post-colonialismo, immigrazione, diritti umani, identità) e da una interessante ricerca sulle più varie ibridazioni stilistiche e iconografiche.

Dunque, diversi artisti di origine africana partecipano a questo sistema in cui gli autori si muovono sempre di più, in spostamenti vincolati dalla committenza e dai “nodi” del sistema dell'arte, appunto le biennali, le grandi mostre, i progetti “site specific”. L'intervento passa in rassegna l'esperienza biografica e artistica di alcuni tra i maggiori artisti africani e della Diaspora.

**Yinka Shonibare** è nato a Londra da genitori nigeriani, è cresciuto in Nigeria con i privilegi della classe media a cui appartiene la sua famiglia, ed è ritornato poi a Londra a completare gli studi. Nel suo lavoro, che ha avuto grandi riconoscimenti di pubblico, critica e mercato, esplora i temi della razza, dell'identità, delle differenze di classe, mescolando forme diverse come la scultura, la fotografia, la pittura e soprattutto l'installazione.

**Pascale Martine Tayou** è nato in Camerun e ora vive in Belgio, ma viaggia continuamente nel mondo ed è uno dei vip dell'arte internazionale. In Italia è rappresentato dalla prestigiosa Galleria Continua di San Gimignano. Noto per l'installazione *Human Being* 2007-2009 presentata dall'artista all'ultima Biennale di Venezia, finalizzata ad evocare l'architettura di un villaggio africano, con rappresentazioni video della vita e del lavoro, e collegamenti tra forme, storie e rumori del Nord e del Sud del mondo.

**William Kentridge** è uno dei decani dell'arte contemporanea africana. Dal 1997, anno della sua partecipazione alla X edizione di Documenta a Kassel, le sue mostre personali (Johannesburg, 1955) ospitate nei musei e nelle gallerie di tutto il mondo si sono moltiplicate. Kentridge realizza opere coltissime e profonde nei contenuti e raffinate nei linguaggi, che rappresentano la sua complessa identità di sudafricano bianco, appartenente a una famiglia di origine russa ed ebraica, impegnata nella lotta contro l'apartheid. Radici che Kentridge sa reinterpretare nell'universale disgraziata storia degli uomini sulla terra, costretti a fuggire, a migrare, a subire sopraffazioni.

**Barhélémy Toguo**, artista camerunese residente tra Parigi (dove si è sposato) e il Camerun. Internazionalmente noto, ha partecipato a numerose Biennali e all'esposizione *Africa Remix*, che, fra 2004 e 2006, ha girato fra Dusseldorf, Londra, Parigi e Tokyo. E' del 2004 una sua personale al Palais de Tokyo a Parigi (*The Sick Opera*). Ora Toguo ha deciso di investire parte del suo tempo e delle sue risorse nella promozione culturale in Camerun creando un centro espositivo e di formazione, un laboratorio aperto agli artisti di tutto il mondo, Bandjoun Station.

**El Anatsui** (born 1944) è un artista ghanese che ha realizzato la sua carriera soprattutto in Nigeria, cominciando a insegnare all'università di Nsukka e legandosi al locale gruppo di artisti. Da tempo si dedica all'installazione, realizzando opere di grandi dimensioni in cui utilizza tappi di bottiglia, scatolette di alluminio e altri materiali riciclati. Non ha però nulla a che vedere con i numerosi artisti minori e artigiani che in Africa praticano l'arte del riciclo. Una sua opera colossale dominava l'Arsenale alla biennale di Venezia 2007, dove i materiali riciclati si trasformavano in fili d'oro per tessere un sontuoso, ricco, ipnotizzante arazzo, allo stesso tempo contemporaneo e degno di un antico regno africano.